



*L'analisi*

# Se la natura diventa opera d'arte la Primavera in 40 specie di piante



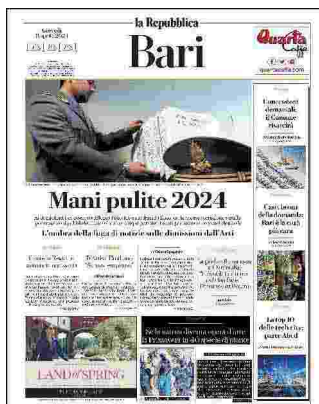
L'opera Botticelli, la Primavera

di Gianfranco Dioguardi

Ecco di nuovo Primavera: stagione dolcissima, oggi scossa da inusuali turbolenti venti che ne turbano la serenità. La sua immagine più significativa rimane quella disegnata da Sandro Botticelli verso il 1480, in pieno Rinascimento fiorentino in un dipinto tempera su tavola, vero elogio alla bellezza che dovrebbe salvare il mondo – almeno questo era l'auspicio di Fëdor Dostoevskij.

● a pagina 9

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004580

L'ANALISI

# Benvenuta Primavera

## Quando la natura diventa opera d'arte

Del capolavoro di Botticelli, Mirella Levi D'Ancona traccia un'interpretazione botanica svelando un lato magico del quadro

di Gianfranco Dioguardi

**E**cco di nuovo Primavera: stagione dolcissima, oggi scossa da inusuali turbolenti venti che ne turbano la serenità. La sua immagine più significativa rimane quella disegnata da Sandro Botticelli verso il 1480, in pieno Rinascimento fiorentino in un grande dipinto tempera su tavola, vero elogio alla bellezza che dovrebbe salvare il mondo - almeno questo era l'auspicio di Fëdor Dostoevskij. Ripenso il quadro esposto nella celebre Galleria degli Uffizi di Firenze e mi sembra di essere di fronte a un palcoscenico teatrale con uno scenario boschivo di alberi colmi di aranci e nove figure che si muovono su di un prato ricco di fiori pregiati.

In alto, fra gli alberi, Cupido bendato tende nell'arco la freccia dell'amore. Sulla destra tre figure: forse Zefiro, vento di primavera, cerca di possedere la ninfa Clori dipinta con fiori di rose in bocca e subito dopo ecco Flora rappresentare una bellissima primavera in un velo trasparente trapunto di fiori (Petrarca la canterà "Et Primavera candida e vermiglia / ridono i prati e 'l ciel si rasserena / Giove si allegra di mirar sua figlia, / L'aria et l'acqua et la terra è d'amor piena [...]"). Poi, al centro, Venere, con in mano un drappo rosso, introduce a sinistra tre Grazie impegnare in una danza con accanto la figura di Mercurio dai calzari alati che osserva i frutti degli alberi.

Sono ben quaranta tipi di piante che Botticelli raffigura nel suo quadro magico e la loro identificazione è stata compiuta da Mirella Levi

D'Ancona con la collaborazione di Carlo Ricceri dell'Erbario Centrale dell'Università di Firenze, descritte in un piccolo gioiello editoriale, con la premessa di Eike D. Schmidt e l'introduzione di Lucia Tongiorgi Tomasi dal titolo *La Primavera di Botticelli. Una interpretazione botanica*. (Olschki editore, Firenze 2024). L'editore è Daniele Olschki illuminato erede di quella straordinaria tradizione editoriale fiorentina fatta di manoscritti e di storia che risale al libraio Vespasiano da Bisticci, mirabilmente raccontata da uno scrittore canadese Ross King nel suo monumentale trattato *Il libraio di Firenze* (Milano 2022). Un testo che narra di quella che fu la celebre Via dei Librai con le sue botteghe dove lavoravano copisti e studiosi fra i quali anche Poggio Bracciolini scopritore e copista del De Rerum Natura di Lucrezio.

Firenze era magnifica, ricca e piena di eccezionali talenti: «Lo splendore di questa città è tanto notevole che nessuna eloquenza potrebbe riuscire a descriverla». Allora come ancora ora - e ben lo sa Giandomenico Amendola barese, sociologo e narratore di città, già docente in una Firenze che con Olschki rivive oggi i fasti di una editoria di pregio. E Firenze sa anche risvegliare *The Hidden Connections* (London 2002) - le connessioni nascoste illustrate dal fisico e filosofo Fritjof Capra per spiegare *La scienza della vita* (Milano 2002). Ed ecco che mi sovviene una sollecitazione musicale del gruppo rock dei Pooh: «Non restare chiuso qui pensiero / riempiti di sole e va nel cielo / [...] / scrivi tutto ciò che sai pensiero». Il pensiero allora corre a un'altra primavera - quella del 1798 -

amara per Giacomo Casanova che concluse la sua esistenza seduto in una poltrona a Dux (ovvero Duchcov, città della Boemia) il 4 giugno 1798. Casanova, nato a Venezia il 4 aprile 1725 - nel 2025 ricorreranno i trecento anni dalla sua nascita -, protagonista di tante avventure che aveva saputo trasformare in emozionante racconto letterario, era arrivato a Dux nel 1785, dopo aver lasciato deluso Venezia e Francesca Buschini, ultima sua relazione amorosa. Fu assunto come bibliotecario nel castello del conte Joseph-Charles Emmanuel di Waldstein, dove trovò un ambiente volgare e conflittuale espresso dalla servitù locale guidata dal maggiordomo austriaco Georg Feltkircher, verso il quale scrisse amare lettere. Casanova, poliglotta, parlava italiano, francese, latino spagnolo e un po' di inglese, così definito da Wikipedia: "avventuriero, scrittore, poeta, alchimista, esoterista, diplomatico, scienziato, filosofo, agente segreto della Repubblica di Venezia" aveva concluso la narrazione delle sue Memorie nel febbraio del 1774 e a Dux si comportava da gran signore e per sopravvivere scrisse ventuno lettere che datò 10 gennaio 1792 proponendo in latino una epigrafe significativa: «Se mi batto con lo sterco è certo che vincitore o vinto finirò sempre imbrattato». E nella lettera ottava scriveva: «Quel delinquente [...], vero servo e sgherro, avendo strappato il mio ritratto da una delle mie opere [Jcosameron primo volume], scarabocchiò il mio nome con l'epiteto che voi gli avete suggerito, poi l'appiccicò sulla porta della latrina con la sua materia, o forse con la vostra, poiché un commercio così infame rende facile la mescolanza» e poi molte altre recriminazioni fino alla lettera diciottesima, dove denunciava: «Infine, signor Faulkircher, avete compiuto il vostro colpo maestro, ordinando a quello sgherro del vostro giovinastro di assalirmi a colpi di bastone nelle strade di Dux, domenica 11 dicembre 1791 alle dieci del mattino. Nulla era più facile, Vecchio come sono [...]». In *Il libraio di Firenze*, Ross King pone in epigrafe introduttive la frase attribuita a Vespasiano da

Bisticci: «Dall'ignoranza nascono tutti i mali del mondo. Hanno gli scrittori illuminato il mondo e cavato di tanta oscurità in quanta si trovava». Utopia? Forse. Ma adatta alla primavera amara di Casanova e forse anche alla nostra così tormentata che fa ripensare a un altro grande scrittore - Giacomo Leopardi quando, ne *Il tramonto della luna*, scriveva: «In fuga / Van l'ombre le sembianze / Dei dilettoni inganni; e vengon meno / Le lontane speranze, / Ove s'appoggia la mortal natura, / Abbandonata, oscura / Resta la vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

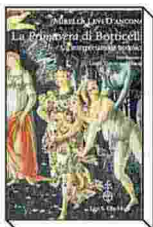
La riflessione parte dall'osservazione delle 40 specie raffigurate nel dipinto agli Uffizi di Firenze e descritte in un piccolo gioiello editoriale

*Sembra di essere davanti a un palcoscenico teatrale fatto di alberi*

*Firenze con Olschki rivive oggi i fasti di una editoria di grande pregio*

## Il libro

**La Primavera di Botticelli**  
di Mirella Levi D'Ancona  
(Olschki editore, Firenze 2024, pagg 112, 20 euro)



◀ **Capolavoro**  
La Primavera realizzata da Sandro Botticelli verso il 1480, in pieno Rinascimento, esposto nella Galleria degli Uffizi di Firenze



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004580